

Riforma delle Province bloccata dalla crisi

De Pascale: «Vergogna»

Al teatro Alighieri era in programma il confronto sul riordino degli enti ma il Governo in bilico ha rovinato i piani e alcuni ministri sono rimasti a Roma



Ieri giornata conclusiva della due giorni dedicata alle Province all'Alighieri. In alto, la vice ministra Castelli collegata da Roma, e la tavola rotonda. A fianco, Michele De Pascale, piuttosto deluso dalla crisi di Governo FOTOSERVIZIO MASSIMO FIORENTINI

RAVENNA CHIARA BISSI

Quella di Ravenna doveva essere l'assemblea dell'orgoglio ritrovato e dell'annuncio del sì alla riforma del testo unico degli enti locali da parte del governo. E invece, dopo anni di silenzio, gli amministratori delle Province italiane in assise due giorni al teatro Alighieri hanno incrociato ieri l'ennesima crisi di Governo estiva, circostanza che ha raffreddato le speranze di Michele De Pascale, presidente dell'Unione delle Province italiane e sindaco di Ravenna, di vedere scattare il via libera alla riforma richiesta a gran voce per ridare dignità, risorse, funzioni agli enti territoriali che negli anni passati hanno sfiorato l'abolizione.

Lo sfogo

Uno sconcerto che il presidente lascerà alle parole pronunciate in chiusura di assemblea, a testimoniare la rottura della pax istituzionale. Il programma ricco di o-

spiti tra ministri, sindaci, presidenti di Regione, e di testimonianze di dirette di amministratori, alle prese con deleghe delicate e risorse minime, non è bastato a dissipare i timori di molti. E in chiusura dei lavori, anticipata a causa dell'impossibilità di alcuni ministri a partecipare all'assemblea ravennate, vista la concomitanza nel primo pomeriggio con un Consiglio dei ministri, poi

saltato, De Pascale lancia un monito. «Negli interventi degli esponenti dell'Esecutivo che si sono succeduti nessuno ha spiegato perché il disegno di legge di riforma degli enti locali non è passato. Abbiamo stralciato anche le norme che non piacevano all'Anci e abbiamo raggiunto un punto di sintesi. Ora però non approvare la riforma perché c'è la crisi di Governo non è raccontabile. Questo

rappresenta una vergogna che mette una parte della pubblica amministrazione in difficoltà vera. Dall'assemblea usciamo più consapevoli della nostra forza, consapevoli di essere una squadra. Le Province sono una parte importante della pubblica amministrazione. Da oggi alzeremo la voce e i toni su questa battaglia. Siamo consapevoli di avere la forza di combattere».

La bozza

Un'amarezza che arriva dopo l'intervento in remoto della ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, che ha confermato alla platea degli amministratori che la bozza del provvedimento è a palazzo Chigi «da più di un mese, ed è stata avviata un'istruttoria. Speriamo che questa fase si concluda e che il testo arrivi in Consiglio dei ministri». Troppo poco per i presidenti delle Province in attesa da anni di un risultato che si pensava alla portata, dopo che il referendum del 2015 aveva affossato la riforma costituzionale e l'idea di sopprimerle. La riforma del Testo unico degli enti locali disegna un nuovo assetto con la reintroduzione delle giunte e la possibilità di redigere piani strategici, di organizzare servizi pubblici, gare, appalti e procedure selettive. «Gli enti territoriali – ha concluso la ministra – sono impegnati nella gestione delle risorse del Pnrr. E le nuove Province hanno bisogno di stabilità con risorse e strutture tecniche».

IL SINDACO RAVENNATE ALLA GUIDA UPI

Le parole del primo cittadino: «Le Province sono una parte importante della pubblica amministrazione»

IL TESTO UNICO A RILENTO

In collegamento da remoto, la ministra Lamorgese ammette che il provvedimento è fermo da un mese a Palazzo Chigi



Agli amministratori locali uno degli ultimi saluti di Draghi prima di dare le dimissioni

RAVENNA

Dopo il messaggio del presidente della Repubblica Sergio Mattarella giunto mercoledì in apertura dei lavori dell'assemblea delle Province italiane e dopo gli interventi dei ministri Giovannini e Brunetta e del presidente della Regione Stefano Bonaccini, ieri, nonostante la crisi di Governo in atto, il presidente del consiglio Mario Draghi (dimissionario da lì a qualche ora) ha voluto porgere il proprio saluto agli amministratori locali riuniti a Ravenna, amareggiati davanti alla prospettiva di veder svanire nel breve la riforma tanto attesa. «Le Province – scrive Draghi – hanno un ruolo di sintesi tra le esigenze del territorio e quelle dei Comuni. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza prevede che gli enti locali abbiano la responsabilità e l'opportunità di ideare progetti per contribuire alla crescita sostenibile dell'Italia in linea con le necessità e le priorità dei cittadini. È un'innovazione significativa che testimonia la nostra determinazione a portare avanti l'interesse nazio-



Il teatro con molte file vuote dopo l'annullamento dell'incontro conclusivo della due giorni, saltata per la crisi di Governo

nale con quello dei territori. E' anche per questo che abbiamo intrapreso la revisione del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Vogliamo rafforzare le Province come importante livello di governo del territorio». Nel corso dei lavori, coordinati dal giornalista Gianni Trovati, si sono succeduti il presidente della conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga, e poi il ministro

dell'istruzione Patrizio Bianchi che ha elencato le risorse per l'edilizia delle scuole superiori, la ministra della famiglia Elena Bonetti, della coesione territoriale Mara Carfagna e la vice ministra all'economia Laura Castelli mentre alcuni presidenti di Provincia hanno portato la testimonianza delle difficoltà di governo dei territori tra lotta alla burocrazia, bilanci risicati, norme ostili.

Ius Soli, il sindaco: «Non riconoscerlo, macchia per il Paese»

RAVENNA

Abambini figli di immigrati e nati in Italia o che hanno concluso qui un ciclo di studi «mi sento di dire che sono cittadini e cittadine italiane, che è una vergogna che nel mio Paese non lo siano, che sono certo che verrà il giorno in cui questa vergogna verrà corretta». Sono parole accorate quelle con cui il sindaco di Ravenna, Michele De Pascale, interviene sul dibattito su Ius Soli e Ius Scholae all'indomani dell'iniziativa con cui il Consiglio comunale ha deciso di inserire il riferimento simbolico allo Ius soli nello Statuto del Comune per «promuovere l'eguaglianza e l'effettiva partecipazione senza distinzione di origine o provenienza». Una risposta anche a rispondendo a Nicola Grandi di Viva Ravenna che aveva rilevato come il Comune non abbia competenza diretta in materia, parlando di iniziativa col solo scopo «di lanciare messaggi ideologici e strumentali».

Seguendo l'esempio di Bologna, Ravenna quindi ha scelto di conferire la cittadinanza onoraria simbolica a minori nati in Italia da genitori stranieri, regolarmente soggiornanti o nati all'estero, ma che hanno concluso almeno un ciclo scolastico in Italia. Non solo: il 20 novembre di ogni anno, in concomitanza con la



Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, si terrà la Festa della cittadinanza che coinvolgerà le scuole ravennate. Per il sindaco dunque bene ha fatto il Consiglio approvando l'ordine del giorno: «Con lo Ius soli e lo Ius scholae stiamo parlando di bambini e bambine che conoscono solo l'Italia, di fatto non hanno memoria diretta di altri Paesi del mondo, e oggi non sono cittadini e cittadine italiani». E anche se qualche passo in avanti negli anni è stato fatto, tuttora «siamo vittime di una fobia che mischia barconi, difesa dei confini, nascite e scuola e fa di tutto un unico argomento», fa notare il primo cittadino secondo cui «il Consiglio comunale ha dato un contributo serio perché sia vinta questa battaglia di civiltà».